

L'INTERVISTA

Micelli: puntare sull'innovazione è la scommessa degli artigiani

UDINE

Puo' un artigiano che realizza prodotti esclusivi innescare una produzione industriale in serie? Nel caso di Serge Manseau, l'artigiano francese che crea bottiglie di profumo per Kenzo, Dior, Hermès, la risposta è sì. Basta saper dialogare con l'industria, ascoltare il rumore di un mondo che va avanti. Questo e altri esempi - efficaci, curiosi e attrattivi per la carica di innovazione intelligente che contengono - sono gli ingredienti concreti (e umani) di un libro appena uscito per i Grilli di **Marsilio**: «Futuro artigiano. L'innovazione negli mani degli italiani» (pp. 224, Euro 18). L'autore è un udinese, Stefano Micelli, accademico ed economista a Ca' Foscari, da molti anni attento alle trasformazioni del mondo industriale e ospite oggi pomeriggio, dalle 18 in poi (dopo l'inaugurazione della mostra orafa), a palazzo Kechler a Udine della Confartigianato friulana, proprio per presentare questa ultimo scritto.

Libro ottimista e trasversale il suo. Proiettato al futuro senza indugi. Come si rapporta con un sistema artigianale

italiano, e ci riferiamo anche al Friuli, che spesso valorizza la nostalgia degli antichi mestieri, in via di estinzione?

«La domanda è importante perché consente di chiarire da subito alcuni dubbi. Non c'è in questo saggio alcun carattere nostalgico e di rievocazione dei tempi perduti. Il titolo è esplicito. Propone una lettura del mestiere proiettata nel futuro. In questo senso la parola "artigiano", più che indicare una lista di mestieri identificabile nelle tabelle dell'Istat, ha una connotazione di "aggettivo". Qualifica una serie di attività che richiedono un dialogo serrato tra saperi astratti e pratica. E può essere modernissimo».

Quindi lei ci dice: come gli americani hanno fatto indigestione di consulenti iperspecialistici che non conoscono il mondo pratico del reale, noi italiani dobbiamo essere orgogliosi di usare le mani.

«In Italia abbiamo letto il permanere di tanto lavoro artigiano come un retaggio del passato, il segno della nostra ritrosia verso l'innovazione con la "i" maiuscola. Abbiamo assunto spesso un atteggiamento declinista: insomma,

se abbiamo tanti artigiani è perché non vogliamo e non possiamo adeguarci al capitalismo contemporaneo. E' ora di cambiare atteggiamento. Non solo per ragioni culturali, soprattutto per ragioni economiche».

Lei porta buoni esempi di possibilità concrete di successo, anche nel nostro territorio, raccontando di aziende come Fazioli o di Valcucine, o citando la particolarità della scuola mosaicisti di Spilimbergo. E dunque: essere consapevoli del saper usare le mani, in relazione con le dinamiche industriali contemporanee, che sia la strada giusta anche per i giovani?

«L'artigiano è elemento essenziale della competitività del nostro sistema industriale. E non è sinonimo di piccola dimensione, anzi. Questo è da sfatare. Troviamo il saper fare artigiano nelle grandi aziende del lusso così come nelle piccole imprese della meccanica

di precisione. Un esempio? Louis Vuitton che decide di aprire "una superbottega" sul Brenta, per utilizzare "il genio" nazionale dei nostri artigiani locali che gli migliorano la qualità. E' sinonimo di flessi-

bilità, come per la filiera dei jeans italiani, fatti a mano e tutti diversi. E' dentro le strategie di personalizzazione come nel caso eclatante di Zamperla, che da Altavilla Vicentina produce giostre e sbarca a New York per rifare il Luna Park di Coney Island».

La formazione, dicevamo. In Friuli c'è il calo anche degli apprendisti.

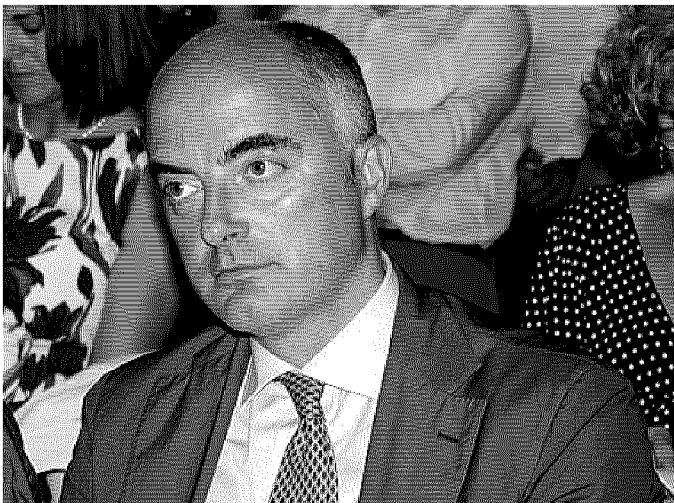
«O riusciamo ad accreditare il lavoro artigianale come parte integrante della cosiddetta economia della conoscenza o non avremo più giovani con la "vocazione". Esiste una conoscenza specifica nel fare con le mani che deve essere riconosciuta al pari di tante altre carriere intellettuali».

Il libro ha un buon tasso di narrativa. Un giorno il critico letterario Alfonso Berardinelli si domanda: che la saggiistica sia la nuova letteratura?

«Sono gli esempi che porto a rendere viva e costruttiva questa materia. Si pensi alla storia di Matthew Crawford: da direttore di un noto think tank a Washington DC apre un'officina a Richmond e diventa il guru delle vecchie Harley. Questa, come tante altre, sono storie che meritano di essere raccontate prima che spiegate».

Elena Comessatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professor Micelli, economista e docente alla Ca' Foscari

